LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux e Viarengo, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 15 8 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

*Frangar, non flectar*

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8 — FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 — in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrisp. private Cent. 20 per parola. Minimum L. 1.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

## UN CONNUBIO DI LA' DA VENIRE

Nella storia del nostro parlamentarismo noi abbiamo qualche esempio storico di connubii fra illustri uomini politici di parte diversa. Il più notevole fu quello tra il conte di Cavour e Urbano Rattazzi nel 1854. Un altro che non fu veramente connubio, ma doveva essere la combinazione di una nuova situazione parlamentare e fu un tentativo abortito prima che nascesse, avvenne dopo la morte di Urbano Rattazzi.

Questo illustre uomo politico era notoriamente riconosciuto il capo della Sinistra parlamentare. Orbene quand'egli venne a mancare, molti che non desideravano troppo di avere a loro condottiero il Depretis, mossero vive istanze all'on. Sella perchè, facendo un passo a Sinistra, accettasse egli l'eredità del Rattazzi e capitanasse il partito liberale progressista, al quale dovevano portarlo indubbiamente il suo temperamento aperto ad ogni buona novità, i suoi studi, i suoi principii schiettamente, sinceramente, onestamente liberali, e infine anche il suo passato, dacchè si sapeva da tutti che il Sella era stato il più risoluto patrocinatore nei Consigli della Corona della liberazione di Roma. Il Sella titubò alquanto, poi forse gli parve di mancare di fede agli amici di Destra o di mostrarsi troppo ambizioso e rinunciò all'invito. Fu una sventura.

Ma non parliamo di questo adesso.

Noi citavamo questi due esempi tipici, come ci abbiamo pensato spesso nei giorni trascorsi, quando abbiamo sentito lungamente discorrere dei connubii che doveva stringere l'on. Rudinì e della nuova base che doveva dare al suo Ministero; e ci siamo domandati spesso: a quale dei due precedenti sarà piuttosto informata la sua condotta?

In verità, da quello che dicevano i giornali e gli uomini politici sul connubio tra Rudinì e Zanardelli non potevamo conchiudere che si trattasse di imitare neppure alla lontana il primo connubio Cavour-Rattazzi. Tutt'al più poteva essere una imitazione alla rovescia.

Il Cavour in momenti assai più gravi storicamente cercò e conchiuse l'alleanza col Rattazzi per dare un indirizzo nuovo e più liberale alla propria politica e a quella del Governo. Il Rudinì invece avrebbe cercato l'alleanza dello Zanardelli con uno scopo opposto, e cioè non per farsi trascinare esso a propositi più liberali, ma per indurre piuttosto l'alleato a prestargli il suo aiuto in provvedimenti più conservatori e regressivi. L'esempio adunque non calzava.

Restava l'altro scopo: quello di assumere egli, il Rudinì, la direzione della Sinistra temperata. È inutile discutere adesso questa ipotesi; ma è lecito notare solamente che alla Sinistra sono ancora uomini di autorità politica e parlamentare per nulla inferiore a quella del Rudinì, e che d'altronde il momento e l'occasione non ci parevano abbastanza ben scelti.

Orbene dopo tutto ciò e dopo il gran parlare che si fece nel mese scorso del nuovo orientamento del Rudinì mercè il connubio con lo Zanardelli, pare sia avvenuto quello che era facilmente prevedibile, quando si tratta di cose non abbastanza logiche e non mature: il connubio, se vuole il cielo, è sfumato. E non ce ne dogliamo proprio per nulla.

E' avvenuto quello che noi dicevamo, quello che noi patrocinavamo, diremo di più, quello che noi desideravamo nell'interesse delle persone, della vita parlamentare, del Governo stesso.

Fin da principio, quando si parlò con più insistenza dello ravvicinamento tra Rudinì e Zanardelli, un nostro telegramma da Roma di venti giorni addietro ci mostrava la improbabilità della riuscita. Diceva fra l'altro il telegramma:

« ..... forse il Rudinì e qualche suo amico si illudono troppo facilmente che un benevolo atteggiamento dello Zanardelli possa già addirittura significare un'entrata di lui nel Ministero.

« In sostanza lo Zanardelli è pure il presidente eletto dalla stessa Maggioranza che sostiene il Ministero: non può quindi pel momento assumere egli un atteggiamento diverso dall'antica Maggioranza, ossia un atteggiamento ostile, finchè almeno anche una parte della Maggioranza ministeriale non abbia mutato contegno verso il Rudinì.

« Ma poi chi conosce dalla lunga lo Zanardelli sa pure ch'egli personalmente è uomo di modi benevoli, ascolta volontieri i discorsi che gli fanno, interpellato mostra interessarsene, ed ha sovente risposte cortesi e accondiscendenti. Però chi prendesse questo contegno e le buone parole per promesse formali e impegni precisi, potrebbe facilmente errare. Perocchè la stessa lentezza di risoluzione e la scarsa iniziativa dello Zanardelli non gli lasciano mutare situazioni se non con grande ponderatezza e con molti accorgimenti.

« Vi sono, infine, altre considerazioni d'ordine personale e politico. Lo Zanardelli ha molti amici, ma non tutti egualmente fidati, buoni e disinteressati. I più ambiziosi, che forse sperano qualcosa per sè, possono spingerlo magari al connubio: ma i migliori e i più affezionati non vedrebbero di buona voglia questa combinazione, se non portata da una situazione realmente cambiata, alla luce del sole, apertamente.

« I primi affretterebbero la crisi anche innanzi l'apertura del Parlamento; i secondi invece vogliono il patto parlamentare chiaro, logico, a Camera aperta; vogliono che nessuno dei due che han da governare insieme si menomi con transizioni e transazioni meno decorose e che compromettano il passato e la fama specialmente dello Zanardelli.

« Orbene il deputato d'Iseo ha forse la debolezza di lasciar brigare alle volte i meno buoni, ma prima di prendere una decisione grave ascolta con molta preferenza i migliori.

« Tutto ciò fa supporre ai più calmi e ai più prudenti fra gli uomini politici che una sola il connubio non è ancora fatto, ma può anche non avvenire, e in ogni modo non è così vicino, quando pure si faccia. »

E così fu. A venti giorni di distanza la nuova fase parlamentare, la nuova evoluzione ministeriale è sfumata. È certo, per nostre informazioni, che il Ministero Rudinì si ripresenterà tal quale senza ulteriori rimpasti o cambiamenti di ministri. Tutto per lo meglio.

E diciamo: tutto per lo meglio, anche per un'altra ragione; perchè, cioè, abbiamo ragione di credere che l'on. Rudinì dalle trattative fatte e dai colloquii avuti ha potuto convincersi che non basta il desiderio degli uomini a imporsi al disopra della necessità delle cose, e deve ancora aver imparato che nelle condizioni attuali il meglio che gli restava a fare era di abbandonare ogni pensiero di discutere e cambiare gli uomini, dover invece riprendere il suo programma e sollecitarne il compimento.

I telegrammi parlano di buoni rapporti tra il Rudinì e lo Zanardelli e di lettere cortesi scritte da questo a quello. Non ne dubitiamo, perchè, come non v'era prima nessuna ragione che i due uomini fossero discordi, così non ve n'ha nessuna oggi.

Se il Rudinì seguita per la sua strada affrettando l'adempimento delle promesse fatte al suo salire, lo Zanardelli non ha nessuna ragione di voltarsegli contro, specie lo Zanardelli, che è presidente della Camera, eletto da quella stessa Maggioranza che sostiene il Gabinetto.

Nè, checchè dicano o facciano i mestinale, il Ministero ha da temere che gli muova opposizione l'onorevole Giolitti. Perchè questi fin dapprincipio rifiutò ogni invito a trattative o combinazioni, gli si fece il broncio, e lo si ritenne già addirittura per oppositore. I fatti hanno dimostrato che il Giolitti aveva perfettamente ragione. Non perse egli, e non fece perdere del tempo al Ministero; fece anche risparmiare inchiostro ai giornalisti e ciancie ai politicanti.

I telegrammi dicono che Giolitti e Rudinì si abboccarono e il loro colloquio fu cortesissimo. Lo crediamo bene, possiamo anche supporre che il Rudinì, eccitato forse a trovare nel Giolitti un avversario, si sia compiaciuto di riscontrare invece l'antico collega e amico disposto sempre ad aiutarlo nell'esecuzione del programma con cui è salito il presente Ministero. Ora tutto ciò è perfettamente logico ed è bene.

Dai colloqui con Zanardelli e Giolitti il Rudinì avrà potuto probabilmente prendere qualche consiglio buono; per esempio che non giova affannarsi a studiare tutto un programma nuovo di lavori, quando il vecchio non è esaurito; che non è compito d'un Ministero di coalizione moltiplicare l'azione legislativa, quando invece si ha bisogno piuttosto di una energica azione amministrativa. Avrà imparato in fine che certe concessioni bisogna studiar bene prima di farle, ma è difficile ritoglierle una volta fatte; e che si può rallentare nel concedere libertà e progressi, ma concessi è pericoloso rivocarli.

Ebbene faccia tesoro di tutte queste buone avvertenze; non abbia la premura di presentar troppe leggi, e abbandoni anche, se occorre, qualche riforma elettorale reazionaria, qualche disegno eccessivamente repressivo della libertà. Pensi sovrattutto ad amministrar bene, seriamente, energicamente; pensi a ricondurre l'ossequio della legge e della moralità: pensi a compilar buoni bilanci e a farli discutere bene; pensi infine all'Africa ..... orrenda tomba di tanti Gabinetti: e tiri via senza preoccuparsi di stringer la mano a tutti quelli che gli si professano amici o aiuti.

E vedrà che, anche a suo dispetto, vivrà pacatamente e più a lungo che non creda.

Così anche un connubio sfumato potrà riuscire una disgrazia..... fortunata, che è qualche cosa giova sempre.

## I convegni di Monza.

**Goluchowski in Italia.**

Milano, 6 (*Stefani*). — Di Rudinì è arrivato alle 8,50, ricevuto alla stazione da Visconti-Venosta e dal prefetto. Alle ore 10,25 Di Rudinì e Visconti-Venosta recansi a Monza.

Monza, 6 (*Stefani*). — Rudinì e Visconti-Venosta sono giunti stamane; alle 10,40, ricevuti alla stazione dal generale Ponzio-Vaglia.

⁂

Udine, 6 (*Stefani*). — Goluchowski è arrivato alle 11,5, ricevuto alla stazione dal prefetto, e ripartì alle 11,25 per Milano.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,50:

L'*Esercito* dice che la visita di Goluchowski dimostra che l'alleanza tra l'Italia e l'Austria è ormai entrata nell'orbita degli interessi positivi e permanenti, di fronte ai quali l'eventualità di una politica più romantica non potrebbe esercitare alcuna attrattiva.

## Preparativi e dicerie.

**Milano**, 6 novembre.

Solo quest'oggi si è saputo che da due giorni si trovano a Milano l'on. Visconti-Venosta, ministro degli esteri, e il conte Nigra, ambasciatore italiano a Vienna. E si è saputo anche che i due illustri personaggi ebbero parecchie interviste; la qual cosa è oggi assai commentata, perchè attribuisce una grande importanza alla visita del conte Goluchowski a Monza.

Se si trattasse soltanto della visita a Torino dell'imperatore d'Austria, si dice, non c'era certamente bisogno di tanti preliminari. Dunque si tratta di cosa ben più grave, e la supposizione più attendibile è quella che si voglia stabilire su novelle basi la Triplice di fronte alla dichiarata alleanza franco-russa ed alla possibilità che l'Italia possa aspirare ad un diverso orientamento della sua politica estera.

Queste le chiacchiere che si fanno qui e che io vi riferisco per debito di cronaca, senza pretendere alla sicurezza delle mie informazioni.

In quanto alla cronaca del ricevimento che si prepara al conte Goluchowski, nulla ho da aggiungere a quanto vi ho telegrafato ieri sera da Monza, e ben poco dovrò riferirvi anche dopo che il ricevimento avrà avuto luogo, perchè la sostanza non sta in quello che si fa alla vista del pubblico, ma in quello che si discuterà a porte chiuse.

⁂

Come avrete saputo dalla *Stefani*, questa mattina è arrivato a Milano l'on. Di Rudinì, accompagnato dal cav. Silvagni, suo capo di Gabinetto, e dal cav. Boselli. Inutile dirvi che i giornalisti si affollarono all'*Hôtel Cavour*, dove è alloggiato il presidente del Consiglio, come è inutile dirvi che nulla essi hanno potuto sapere intorno all'importante convegno che tiene desta in questo momento la curiosità di tutta Europa.

L'on. Di Rudinì, dopo una breve sosta all'albergo, alle 10,40 è ripartito per Monza assieme all'on. Visconti-Venosta; i due ministri erano accompagnati dal conte Gianotti, che, come ieri vi ho telegrafato da Monza, era venuto appositamente per riceverli.

I due ministri saranno di ritorno a Milano questa sera per ricevere il conte Goluchowski, il quale arriverà alle 10,35.

Domattina lo accompagneranno a Monza, dove sarà ricevuto col solito cerimoniale.

## L'arrivo di Goluchowski a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 6, ore 22,55:

Goluchowski è arrivato stasera alle 10,45. Quando il treno accennò a fermarsi, e prima che fosse completamente fermo, egli volle discendere, ma, per l'impulso che aveva, traballò, e sarebbe forse caduto, se un redattore del- l'*Italia del Popolo*, che si trovava lì presso per fare la cronaca dell'arrivo, non lo avesse sostenuto.

Erano ad attenderlo nella stazione il conte Nigra, il console austro-ungarico e parecchi notabili della colonia austriaca a Milano.

Appena vide l'ambasciatore Nigra, Goluchowski si slanciò verso di lui con vero trasporto, esclamando: « *Ah, mon cher Nigra! Comm'entété? Vous êtes bien aimable d'être venu.* »

Si intrattenne alquanto con il console di Austria, Cozzi, e con il vice-console, Crippa; poi salì in carrozza con Nigra e si recò al- l'*Hôtel de la Ville*.

Stasera Nigra ha offerto, a questo stesso albergo, un pranzo in onore di Goluchowski. Vi sono intervenuti anche Rudinì e Visconti-Venosta, e il conte Gianotti, della Real Casa.

Domattina alle dieci vi è convegno in casa di Visconti-Venosta, che offrirà una colazione a Goluchowski. Vi interverranno gli stessi commensali di stasera.

Alle ore 10 i ministri e Nigra accompagneranno Goluchowski a Monza, per la visita al Re.

## La stampa ungherese e la visita di Monza.

Ci telegrafano da Budapest, 6, ore 12,35:

I giornali ungheresi hanno salutato la partenza del cancelliere Goluchowski per l'Italia con frasi cortesissime alla nazione alleata.

Il *Pester Lloyd*, riferendo la notizia della visita dell'imperatore a re Umberto in una città italiana, dice che questa non potrà mai essere Roma, in causa della straordinaria influenza che a Vienna esercita il partito clericale. Il giornale dice però di essere informato che di questa visita si discusse in uno degli ultimi Consigli di ministri a Vienna.

## Ancora le origini della Triplice.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,15:

A proposito delle origini della triplice alleanza, di cui si è parlato tanto in questi giorni, e sulle quali ritorna con nuova luce il Chiala nel suo nuovissimo libro, Edoardo Arbib scrive oggi un articolo sull'*Italie*. Egli narra che, recatosi un giorno da Mancini, allora ministro degli esteri, questi, caduto il discorso sulla Triplice, gli disse che le nostre relazioni coll'Austria, senza essere minacciose, erano freddissime, perchè si riteneva che noi fossimo affetti da irredentismo. Infatti allora vi erano in Italia manifestazioni irredentiste piuttosto rumorose.

« Ebbi quindi l'idea — continuò il Mancini a dire all'Arbib — di scriverne al barone Haymerle, allora cancelliere dell'impero austriaco, e già ambasciatore a Roma, al quale avevo reso qualche favore quando mi trovavo come guardasigilli nel primo Ministero Depretis. La mia lettera era lunga. In essa dimostravo che l'Italia non aveva nessuna l'idea di rivendicare le terre irredente. La mia lettera produsse una grande impressione sul cancelliere, che mi rispose immediatamente, dicendosi ben lieto di riannodare gli antichi rapporti di amicizia fra l'Austria e l'Italia. Allora io riscrissi: e il barone Haymerle, rispondendo, mi domandò facoltà di comunicare le mie lettere all'imperatore. Io aderii: e dopo qualche tempo Haymerle mi scrisse che l'imperatore si mostrò lietissimo della comunicazione fattagli. Allora intervennero Depretis e il Re, e si decise il viaggio a Vienna e la Triplice. »

Arbib aggiunge poi che Mancini non gli parlò di minaccie da parte della Francia (secondo allederà la *Tribuna*), nè poteva, secondo Arbib, parlargliene, perchè la situazione tesa fra l'Italia e la Francia divenne tale parecchio tempo dopo.

### La venuta di Brin a Torino.

Roma, 6, ore 20,45. — Brin arriverà stasera a Torino, ma viene per regolare personalmente il Concorso del Ministero della marina all'Esposizione. La spesa pel Concorso è preventivata in L. 40,000 da iscriversi nel bilancio 1898-99. Vi si trasporterà a Torino il materiale da guerra, i trofei e i modelli di nuove navi che si invieranno da Spezia, Venezia e Castellammare.

⁂

Roma, 6, ore 21. — L'*Agenzia Italiana* attribuisce un'importanza politica alla venuta di Brin a Torino: e dice che essa avrebbe per scopo di continuare l'opera già iniziata da Sineo, di riannodare la Deputazione piemontese.

### Per una prossima infornata di senatori.

Roma, 6, ore 21,30. — La *Tribuna* dice prossima un'infornata di senatori. La lista sarebbe deliberata in uno dei prossimi Consigli dei ministri e sarà pubblicata avanti la riapertura della Camera. La *Tribuna* aggiunge che vi si comprenderanno alcuni ex-deputati, fra cui Parpaglia e Salaris.

## La cattedra del prof. Forlanini.

**Il greco moderno insegnato a Pisa.**

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,35:

Il Consiglio superiore dell'istruzione ha istituito all'Università di Pisa un nuovo insegnamento, del quale non vi ha traccia in nessuna Università del Regno: ha concesso cioè al prof. Astorre Pellegrini, ora preside in uno dei licei di Firenze, la libera docenza per quell'Università in romancio e greco moderno. Si tratta di un insegnamento sotto l'aspetto filologico.

Lo stesso Consiglio si è occupato anche di una domanda della Facoltà di medicina dell'Università di Torino. Avendo Baccelli abolito la cattedra di propedeutica medica costà, la quale era affidata al prof. Forlanini, ed istituita invece la cattedra di patologia medica dimostrativa, la Facoltà chiedeva, in base agli articoli 69 e 73, che a questo secondo insegnamento venisse chiamato lo stesso Forlanini. Il Consiglio superiore ha approvato la proposta.

### Le manovre navali e gli ufficiali esteri.

Roma, 6, ore 20,45. — A proposito della notizia della partecipazione degli addetti navali esteri alle nostre prossime esercitazioni navali, l'*Italia Militare* dice che sarebbe ingenuità concedere questo, trattandosi di cose che lo straniero deve ignorare.

### Il capitano Mastroeni punito.

Roma, 6, ore 21. — L'*Italia Militare* dice che, in seguito alle risultanze del processo contro il tenente Franchini, e alla sentenza d'assolutoria del Tribunale militare di Genova, il Ministero della guerra ha deliberato una severa misura disciplinare verso il capitano Mastroeni.

### Sempre la causa Onesti-Brugidou.

Roma, 7, ore 22,30. — L'*Osservatore* dice che oltre gli avvocati Patriarca e Santucci il Vaticano dispose che il prof. Marucchi si associ alla difesa di monsignor Onesti contro monsignor Brugidou.

### Il verdetto Vassallo-Chiesi.

Roma, 7, ore 21. — Il Giurì d'onore giornalistico ha redatto il suo giudizio che stasera è spedito a Vassallo ed a Chiesi. Mi si assicura che esso è abbastanza lungo e tale da essere accolto con soddisfazione da ambedue le parti.

## Le trattative fra Rudinì e Zanardelli.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 10,10:

Il *Corriere dell'Isola* pubblica un'importante telegramma del suo corrispondente romano, il quale intervistò un personaggio autorevole direttamente interessato nelle trattative fra Rudinì e Zanardelli. Il personaggio fornì i seguenti particolari inediti, confortandoli con documenti. Prima di procedere alla modificazione del Ministero colla destinazione di Gianturco e Codronchi alla giustizia e all'istruzione, il Rudinì inviò a Maderno una persona di sua fiducia, la quale però non seppe interpretare le istruzioni avute, sicchè nulla si conchiuse. Avvenuto il rimpasto, Zanardelli se ne risentì. Allora Rudinì, desideroso di riunire tutte le forze liberali contro i socialisti e i clericali, invitò l'on. Martini a recarsi a Maderno e a dissipare gli equivoci. L'on. Martini, non potendosi recare a Maderno, scrisse allo Zanardelli il desiderio di Rudinì. Zanardelli rispose di essere dispostissimo a intendersi coll'on. Rudinì. Il Rudinì allora mandò a Maderno un notissimo giornalista, intimo suo, dello Zanardelli. Conseguenza del colloquio fu l'entrata dell'on. Bonardi sottosegretario alla pubblica istruzione.

Rudinì inoltre fece pregare a Zanardelli di vedersi per uno scambio di idee a Milano, nell'occasione della sua andata a Monza. Zanardelli declinò l'invito onde evitare commenti; scrisse però una lettera a Rudinì, arrivata a Roma il giorno quattro, facendo adesione al programma Rudinì e riaffermando il suo appoggio al Gabinetto presente. Il personaggio esclude che la recente visita dell'on. Martini a Maderno sia collegata con le suddette trattative. Zanardelli è l'avvocato in causa civile della moglie dell'on. Martini. Il personaggio smentisce inoltre che Martini faccia intrighi per entrare nel Gabinetto, e assicura che Zanardelli non verrà a Roma prima dell'apertura della Camera, trattenendolo a Maderno affari privati.

# Cose d'Africa

### Si prepara la cessione di Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,15:

L'*Esercito* annunzia che il colonnello Pearson è giunto a Massaua, reduce da Cassala. Dopo aver conferito col generale Caneva, Pearson è partito per Suakim, diretto al Cairo, ove giungerà insieme col sirdar Kitchener, che probabilmente è destinato ad assumere il comando del Corpo d'occupazione anglo-egiziano, il quale sostituirà a Cassala la guarnigione italiana. Pearson e Kitchener, dopo aver preso accordi con lord Cromer, faranno ritorno a Suakim, donde si recheranno immantinente a Massaua per le ulteriori formalità per la cessione di Cassala.

Secondo l'*Esercito*, ciò avverrà verso la fine del corrente mese.

### I resti di Cecchi.

Ancona, 6 (*Stefani*). — E' arrivata la *Staffetta* con a bordo i resti mortali di Cecchi. I fratelli di Cecchi ed il prefetto recaronsi a bordo della nave, che ripartirà domattina per Pesaro.

### Consoli russi in Africa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 6, ore 10,5:

Le *Novosti* annunziano la creazione di una agenzia diplomatica al Marocco e di un'altra consolare a Gibuti, che sarà molto utile per i numerosi russi che intendono recarsi in Abissinia e che ora si lagnano di non trovare a metà via nessun appoggio dal proprio Governo.

## La riunione pangermanica non avrà più luogo.

Berlino, 6 (*Stefani*). — L'Unione pangermanica (Altdeutscherverband) rinunziò al progetto della riunione del 12 corrente ove i deputati austriaci Funke, Prade e Wolf avrebbero parlato intorno alla situazione politica dell'Austria.

La Polizia aveva proibito che i deputati austriaci vi prendessero la parola, minacciando di espellerli, perchè si sarebbe trattato degli affari interni dell'Austria, e perchè la riunione lasciava prevedere un andamento anormale, in seguito alla partecipazione di deputati appartenenti all'Opposizione Estrema dell'Austria.

## Il compromesso austro-ungarico

**Per evitare una crisi costituzionale.**

Vienna, 6 (*Stefani*). — Nella seduta della Commissione del bilancio nell'esame del progetto di compromesso provvisorio austro-ungarico, i deputati di Sinistra dichiararono di ritenere illegale ogni discussione e deliberazione in proposito da parte della Commissione, perchè il progetto del compromesso le fu rinviato dalla Camera in condizioni tali che violavano il regolamento della Camera stessa e le leggi.

I deputati di Sinistra soggiunsero che con tale riserva parteciperanno alla discussione soltanto allo scopo di salvaguardare gli interessi delle popolazioni tedesche dell'intera Austria e della Cisleitania.

Dopo questa dichiarazione si aprì la discussione sul progetto di legge. Vi parteciparono il giovane czeco Brzorad, il socialista Daszynski, due membri della Sinistra, Prascher e Stuergkh, e il ministro delle finanze Bilinski. La discussione è interrotta, e la seduta è tolta.

Vienna, 6 (*Stefani*). — Nella seduta della Commissione del bilancio il ministro Bilinski dichiarò che il compromesso austro-ungarico sarebbe già stato concluso se la questione della rispettiva quota si fosse potuta regolare. Il Governo insiste sempre sul principio che la quota dell'Ungheria debba essere elevata.

Nella situazione presente il compromesso provvisorio è assolutamente indispensabile e costituisce una necessità di Stato, perchè la separazione doganale tra l'Austria e l'Ungheria è impossibile stante i trattati di commercio conclusi cogli Stati esteri, che durano fino al 1903, e si basano sulla comunanza doganale dell'Austria-Ungheria.

Il ministro soggiunse che il Governo sarebbe costretto ad introdurre il compromesso provvisorio applicando il paragrafo 14 della costituzione nel caso fosse impossibile ottenerne l'accettazione dal Parlamento. Sarebbe un forte colpo pel regime parlamentare se tale questione si dovesse risolvere mediante l'applicazione del paragrafo 14 della costituzione.

Il ministro terminò rivolgendo ai deputati il Consiglio di non costringere il Governo a ricorrere a questo provvedimento. (*Vivi applausi*)

### L'ostruzionismo anche nelle Commissioni!

Vienna, 6 (*Stefani*). — La Commissione del bilancio si è adunata stamane, e secondo il mandato avutone dalla Camera dei deputati prese in esame il progetto del compromesso austro-ungarico. I commissari appartenenti alla Sinistra si sono messi subito a fare gli ostruzionisti presentando formali mozioni.

## Sempre per l'innocenza di Dreyfus.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 6:

Scheurer Kestner nelle conversazioni avute con Méline e Billot intorno all'affare dell'ex-capitano Dreyfus non comunicò alcun fatto, nè alcun documento nuovo. Quindi se venisse presentata al Parlamento un'interpellanza in proposito, il Governo risponderà che nulla autorizza la revisione del processo Dreyfus.

⁂

Il movimento d'opinione in favore di Dreyfus continua in Francia. Ieri era un membro dell'Istituto, Gabriele Monod, che scriveva una lettera in questo senso al *Temps*.

Ora è Bernard Lazare che pubblica un altro opuscolo sopra Dreyfus con le perizie calligrafiche di Crépieux-Jamin, Bridier, Rougemond, Marlaud e Marceille. La conclusione del celebrissimo grafologo Crépieux-Jamin è particolarmente grave. Egli dichiara infatti che la scrittura della famosa nota su cui si fondò la condanna del Dreyfus non venne tracciata dal capitano Dreyfus, ma che detta nota venne scritta da altri con l'intenzione di imitare la calligrafia del Dreyfus stesso.

### I rimedi alla crisi agraria in Francia.

Parigi, 6 (*Stefani*). — *Camera*. — Si riprende la discussione cominciata prima delle vacanze parlamentari sull'interpellanza di Jaurès circa i provvedimenti che il Governo intende prendere per porre un rimedio alla crisi agricola.

Dopo parecchi discorsi, il seguito della discussione dell'interpellanza di Jaurès è rinviato a sabato.

### L'attentato di Rio Janeiro.

Londra, 6 (*Stefani*). — Dispacci ufficiali da Rio Janeiro confermano l'attentato di un soldato alla vita del presidente del Brasile e la morte del ministro della guerra, in seguito ad una ferita, riportata mentre interveniva per l'arresto dell'aggressore.

### Scenate alla Camera brasiliana.

La *Stefani* ci comunica da **Rio Janeiro**, 6:

Nella odierna seduta della Camera dei deputati un ufficiale e sette deputati giacobini, prendendo pretesto dall'assassinio del ministro della guerra, rivolsero parole oltraggianti all'indirizzo del presidente della Repubblica.

### Il re del Siam in Egitto.

Alessandria d'Egitto, 6 (*Stefani*). — E' arrivato il re del Siam. Ripartì pel Cairo, dove sarà ospite del Khedive.

### Enormi arbitrii turchi.

Atene, 6 (*Stefani*). — Secondo informazioni particolari, i turchi imprigionano i riservisti tessali ritornando a Trikala. Ne imprigionarono già 200.

### Lo stato di Virchow.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 12,20:

Un consulto di medici stabilì che lo stato di salute del prof. Virchow (il quale ieri l'altro dovette interrompere la lezione, perchè soprapreso dal male) non presenta nulla di grave, essendosi trattato di un turbamento nervoso, che produsse una momentanea soppressione dei sensi.

Però le feste giubilari che dovevano celebrarsi ieri ed oggi pel cinquantesimo anno di cattedra del Virchow devono essere protratte, potendo l'emozione danneggiare il venerando maestro. Tutti i più illustri medici di Berlino si sono offerti per vegliare il malato.

# GAETANO

**MACCHIETTA SARDA.**

Sembrava che la casa di mio suocero attirasse gli originali, e nei tre anni che rimasi a Cagliari ne conobbi, fra gli altri, due che erano stati al suo servizio e che di quando in quando vi facevano le loro visite. Il più vecchio si chiamava Gaetano, nativo di Oristano, era unico figlio di famiglia civile e danarosa. Costui, superati i corsi latini de' suoi tempi, fuggì giovanetto dal tetto paterno, a cui non volle più far ritorno senza che mai si potesse strappargli di bocca il motivo di quella irrevocabile risoluzione. Venuto alla capitale sarda, entrò in un convento di francescani in qualità di converso; essendogli stata assegnata una cella per ritirarsi ed un letto per dormire comodamente, preferiva passare la notte in chiesa, adagiato nel cataletto dei morti. In quel convento non vi fece per altro lunga dimora, essendochè i monaci il licenziarono, vuoi perchè con quella sua persona piccola, piccola, magra, magra, con quel suo viso mobile quanto il suo pensiero, fosse sì grottesco in quei ruvidi panni frateschi, che i monelli non lo lasciavano mai un momento in pace con i loro incorreggibili motteggi; vuoi infine perchè obbediva sol quando a lui talentava; altrimenti chiudevasi in cella e rispondeva breve, breve: « Sono coperto ed indisposto in camera. » E con queste parole del suo dizionario tutto speciale, egli voleva significare che sarebbe uscito soltanto con il suo beneplacito. Fatto così il giro di quasi tutti i conventi, rimanendo più o meno secondo che il suo strano pensiero gli dettava, capitò al servigi di mio suocero che lo tenne per un anno intiero sebbene assai poco utile a dir vero riuscisse l'opera sua. In quei tempi costava tanto poco la vita in quella città, che tornava insensibile la spesa di mantenere una persona in più; e Gaetano serviva loro di non interrotto teatro. Finalmente fu preso da passione di accumular danaro senza privarsi al tempo stesso del necessario e conservandosi onesto fino allo scrupolo. (Si sarebbe potuto affidargli la somma senza pericolo che toccasse millesimo). Vi è egli riuscito? Vediamo un poco in qual modo.

Primo di tutto pensò a procurarsi un alloggio gratuito, ottenendo il permesso di abitare un bugigattolo d'un antico convento, passato allor allora in proprietà del Demanio. Quella stanzaccia era attigua alla chiesetta di cui disimpegnava l'ufficio di sagrestano; demolito più tardi il convento per edificarvi un grandioso palazzo, fu lasciata la chiesa con l'annesso cortiletto nel quale appunto era la stamberga di Gaetano ed il povero alloggio d'un calzolaio. Il ricevitore demaniale, che si divertiva delle eccentricità del mio eroe, non solo lo lasciava abitare colà gratuitamente, ma lo retribuiva per mandarlo ad impostare pieghi, ritirare la corrispondenza e disimpegnargli altri non pochi incarichi. E siccome erasi proposto di sotterrar danari, volendo metterli al sicuro de' cattivi tiri, procacciava appunto quell'alloggio sito ad un passo del palazzo prefettizio, dove vigila giorno e notte la sentinella. Per vivere non spendeva un centesimo, essendo uso pagare zucchero, caffè, combustibile e lume mercè i suoi servigi; al bucato pensava sempre egli medesimo lavandosi settimalmente i pannilini; ai pasti poi provvedevano abbondantemente le molte osterie a cui recavasi ogni sera per compilare liste, assestare conti, ecc. Quando la popolazione soffriva la sete per mancanza di acqua potabile (l'acquedotto fu solo inaugurato nel febbraio del 1868) ed era costretta, pagandola carissima, ad attendere il beneplacito dei barilai che ogni giorno facevano il giro de' quartieri, egli bevette sempre gratuitamente l'acqua freschissima de' conventi ai quali faceva per capo molto spesso i cittadini assetati; ed infine a tanto che durò l'uso della distribuzione quotidiana della minestra, Gaetano non mancò mai di recarsi a pigliare la sua porzione con una pentola di metallo che manteneva sì lucida da potervisi rispecchiare la propria immagine.

Essendosi poi le condizioni finanziarie del monaci immiserite per l'incameramento dei beni allo Stato, da costringerli a sopprimere questa cortese illusione, l'uso della pentola fu convertito in quello di secchiolino presentando a preferenza delle anfore, il vantaggio di non essere fragile; onde lo si vedeva bene spesso armato di pentoletta e di una borsa di pelle nera unta e bisunta (da lui chiamata *scarsella di furberia*) dove egli teneva le chiavi della casa, gli avanzi de' suoi pasti, e dalla quale non separavasi un minuto. E però una volta che gl'impiegati di un certo ufficio riuscirono a nascondergliela, Gaetano si mise a piangere, così che gliela restituirono subito esclamando: « Misericordia come sei brutto nel pianto! Pigliati la tua scarsella e vattene in pace per l'amor di Dio! » Nè maggior spesa faceva Gaetano per vestirsi, essendo solito infilarsi coraggiosamente tutto quello che gli regalavano senza badare se convenisse o no alla sua qualità e statura. Egli tanto piccolo ed inschelettrito, lo si vedeva oggi con un soprabito lungo e largo di persona altissima e corpulenta sicchè parea chiuso in un guardaroba; ma eccolo domani con un giacchettino corto corto, stretto stretto quale appena si addirebbe ad un fanciulletto. Ora calza un paio di stivaloni che gli sopravanzano la metà della coscia, con i quali fa un rumore indiavolato transitando i bastioni, vuoti nelle fondamenta; ora invece si mette un paio di scarpette le cui suole consunte e sottili si rassomigliano ai sottilissimi fogli di pasta sfogliata. Ma la maggiore e più disparata varietà delle forme è specialmente nelle coperture del capo; onde i berretti di guardia civica, di finanza, carcerario, i cappelli all'alpina, alla Lobbia, all'Orsini e magari qualche callotta rossa che parea tolta ad un cardinale, s'alternavano fra loro che era una meraviglia; e credo azzardo che i begli umori il facessero apposta. Un giorno che vollero regalargli mezzo scudo perchè discendesse al mercato in cilindro e marsina, rifiutò recisamente (è tutto dire!), temendo, con troppa ragione, gli attacchi insolenti dei monelli eccessivamente motteggiatori e bizzarri. Non esisteva in Cagliari ufficio civile o militare, ditta industriale o commerciale, famiglia cospicua che non procacciasse a Gaetano un discreto mensile fissandolo per sbrigar commissioni, senza contare poi i guadagni avventizi che raccoglieva recandosi a pigliare il caffè per un impiegato, la colazione per un altro.

Al suo entrare tutti si facevano un dramma di buon augurio: e chi avrebbe potuto tenersi serio al vedere quella sua grottesca persona, somigliante nel gestire alle scimie, foggiata quasi sempre in modo sì strano; ma il maggior divertimento era nel sentirlo parlare, usando egli un linguaggio tutto suo proprio, intercalato da sentenze latine, le quali avevano quasi sempre che fare col resto come il diavolo nel *Credo*. Parlava come camminava, cioè velocissimo, non rimanendo fermo un istante, e per trattenerlo a scambiar qualche chiacchiera si tassavano a fine di compensarlo del tempo perduto in quella breve sosta; a questo modo ne alimentavano la ingordigia. Appena raggranellata una lira, fuggiva alla sua caverna (così chiamava egli, non a torto, la sua abitazione), per sotterrarla, senza mai sottrarne uno spicciolo.

Leggete in seconda pagina il nuovo romanzo

**CASTIGO**

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (39)

# ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

Quando si separarono, dopo d'aver ammirato assieme la *Vendemmiatrice* di Alberto Danès, la zia Rachele disse alla baronessa di Brye che non partirebbe con sua nipote per Plouarmel senza venire a visitarla. Ella desiderava molto di assicurarsi quella relazione per l'inverno venturo.

La vigilia della loro partenza, le signore Ritter si presentarono al palazzo della via di Grenelle.

Quel giorno, le due baronesse, circondate di amici intimi, presiedevano una certa umarelina.

— Fra uomini, allora? — disse la baronessa madre. — Ma mi raccomando, non parliamo di politica.

Armanda parlava poco, molto occupata a guardare Alberto Danès, e forse con troppa insistenza.

Danès faceva con Giacomo Dolon uno strano contrasto. Il tipo corretto e puro, le forme eleganti, i gesti graziosi, tutta l'armonia fisica della bellezza di Dolon era in opposizione assoluta col tipo energico, caratteristico del giovane artista. Qualche cosa di meno perfetto, di più energico, di più potente emanava da Danès. Questi era un fuoco, Giacomo era una luce. L'Inferno vince l'Olimpo, e Dolon, Febo compiacente, sorrideva vedendo Armanda ammirare l'artista.

Bisogna anche dire che Danès aveva una reputazione che eccitava la fantasia della giovane baronessa di Brye; non la reputazione che l'arte gli dava, ma quella che correva di bocca in bocca nelle conversazioni misteriose del *five o' clock*. Il palazzo della via Francesco I aveva visto, dicevasi, molte cadute d'angeli dalle bianche ali!

In verità, quel passionato non poteva non cedere una larga parte della sua vita all'amore; ma sino allora egli non era stato schiavo che dell'arte.

Giovane ancora, Danès aveva esordito davanti al pubblico con un *Tantalo* che fu discusso, ma apprezzato, opera piena di pensiero e di vita. La *Vendemmiatrice*, cogliendo l'uva all'albero dei piaceri sollevò anche maggior entusiasmo. L'artista affermava la sua personalità.

Egli non aveva mai giudicata la donna da un punto di vista favorevole; non l'aveva ancora considerata come un essere completo, puro, intelligente.... Per lui era stata sempre un essere attraente, e null'altro. Era tuttora in quelle idee troppo assolute, quando incontrò Maria e si sprofondò nell'estasi, s'inchinò davanti alla sua dignità casta, s'innamorò della sua impareggiabile bellezza e tutto ciò senza alcun sospetto. Ella rassomigliava così poco alle altre! Era tanto superiore a tutte! Era la vergine e, nello stesso tempo, era la compagna intellettuale. Gli sguardi d'Armanda, un mese innanzi, lo avevano entusiasmato; adesso non ci pensava più, e mentre la bella baronessa si turbava alle repliche mordaci dei suoi sarcasmi, viziosamente attratta verso quell'uomo di cui si raccontavano le innumerevoli buone fortune, Danès pensava alla signorina Ritter.

La conversazione correva quel giorno, come quasi sempre quando le signore la presiedono, sulla questione dell'amore. La baronessa madre trovava che non si sapeva neppur più essere galanti, e nelle più alte sfere.

Giacomo ascoltava i dibattiti e se ne divertiva; si sentiva libero di spirito e contento al pensiero di essere per qualche tempo liberato della sua amante, ancora troppo imbarazzante nonostante le sue infedeltà, e così uguale adesso alla signora Harmant, che Dolon si domandava se tutte le donne erano fatte sul medesimo stampo intellettuale e morale, per esempio di corpo tanto dissimili; non aveva dimenticato la sua lunga schiavitù di un anno colla capricciosa principessa, ora fortunatamente sulle rive del Danubio.

— L'amore, — diceva un giovane sostituto, — l'amore non esiste; è un fiore che si coglie pel piacere del momento; ma tanto vale un papavero quanto un giglio o una camelia.

— Meno male per me che io sono un fiore secco — disse ridendo la vecchia baronessa. — Ma, non creda tuttavia che quel papavero, che ella pone all'altezza del giglio, abbia assolutamente le medesime virtù; la sua semplicità di pianta selvatica non garantisce della sua innocenza; esso non ha profumo per inebbriare, ma addormenta coll'oppio. Il titolo di una deliziosa commedia di Alfredo de Musset, si rassicuri, non glielo reciterò, le dirà il mio pensiero: « *On ne badine pas avec l'amour.* »

— Io non credo al pericolo.

— Mio caro, il suo errore è deplorabile, — disse Giacomo, — ha forse la pretesa di supporre che non ci siano donne che....

— Ma non c'è altro!...

— Delizioso! — esclamò la signora di Brye.

— Voglio dire — riprese Dolon — che non ci siano donne che ci valgano. Sarebbe anche presunzione il pensare che ognuna di quelle donne, nostra uguale o no, acconsenta ad amarci un poco, mentre noi amiamo *molto*....

— In fondo — interruppe il sostituto — ella pensa come me, che la donna è fredda ed incostante, che ci è di molto inferiore, e che la sua inferiorità spiega la noia che proviamo se vogliamo mantenerci fedeli.

— Ella è un fortunato; conservi il suo cuore leggero e la sua superba sicurezza; ho conosciuto io dei giovani molto intelligenti e di grande avvenire che, non nelle mani di una donna superiore, seducente, ma negli artigli di una femmina hanno gridato i loro lamenti alla luna davanti alla porta di un rivale.

Danès si risvegliò.

— Non c'è amore; ci sono degli amori, fra i quali di molto giustificati. Ciascun individuo ama alla sua maniera, secondo la sua natura, le sue passioni, il suo cervello.

— Ben detto, — riprese Giacomo, — la specie umana, moltiplicandosi, non ha riprodotto due creature sul medesimo *cliché*; l'amore, divenuto Proteo al loro servizio, si mostra pazzo, leggero, fedele, incostante, galo, sentimentale, sensuale, platonico e, volendo sembrarlo, egoista, ardente.

— Basta! basta! — declamò la baronessa madre facendosi civettuolmente i capelli argentati colle dita scintillanti di anelli — una cosa è certa, ed è che l'amore finisce sempre quando viene l'inverno.

— Ella, signora baronessa, — disse Dolon sorridendo, — ella è uno di quei fiori cui la neve non danneggia.

— Adulatore! La fedeltà, l'infedeltà che cosa sono? Due parole vuote di senso; complementi diretti o indiretti, secondo i temperamenti, dell'amore.

Armanda non aveva aperto bocca; Danès la guardò ed ella arrossì.

— Conosco quel belletto — pensò Giacomo. — Ad ognuno la sua volta.

Le signore Ritter furono annunciate.

— Ah! delle signore! — disse Armanda alzandosi. — Meno male; non vengono troppo presto.

Giacomo si ritrasse nel vano di una finestra; non s'aspettava d'incontrare le due visitatrici in casa di Brye e pensò di andarsene al più presto.

(*Continua*).

P. LACAVA

## La finanza locale in Italia.

**Lire tre.**

L'illustre statista ha saputo raccogliere in questo volume, con mirabile chiarezza e competenza, tutto quanto i più recenti studi intorno alle leggi e alle consuetudini che governano l'Amministrazione finanziaria delle Provincie e dei Comuni hanno esaminato e concluso. Il Lacava, come è noto, fu relatore della Commissione sulla riforma della legge comunale e provinciale durante la XV Legislatura ed ebbe perciò campo e modo di addentrarsi nella questione.

Questa particolareggiata monografia dovrà essere consultata attentamente da tutti gli amministratori di Comuni e Provincie per non trovarsi impreparati ad un nuovo ordine di cose che forse non tarderà molto ad istituirsi e che tante volte è comparso, ma sempre insoluto, sull'orizzonte parlamentare.

Indice: Capitolo I. I bilanci comunali e provinciali — Cap. II. Della responsabilità degli amministratori elettivi e governativi — Cap. III. Delle incompatibilità amministrative — Cap. IV. Classificazione e consorzio dei Comuni. Il Comune consorziale — Capitolo V. Decentramento amministrativo — Cap. VI. Diminuzione delle spese nei bilanci comunali e provinciali — Cap. VII. Riforma dei tributi locali — Cap. VIII. Continuazione — Appendice.

Editori **Roux Frassati e C.i** — Torino.



**Corrispondenze private**

**Cent. 10 per parola Minimum L. 1**

**Voyageuse.** Vi amo tanto. Grazie vostra lettera. Scriverò fermo posta. c 12215

**1300.** Scrissi stampa. Mia lettera e posta. Leggesti ritirasti. Amoti sempre pazzamente. Scrivi. Ricordami. Tuo tuo c 12231 **G.**

**2234.** Mia adorata. Ti attendo piazza Gran Madre di Dio. c 12211

**4189.** Mio grande Amore! Tue parole mi rasserenarono, però perchè non dirmi ne scriveresti a..... Ti prego farlo, io ne dirò poi il perchè. Io penso a Te continuamente. c 12211 bis **Ricordo.**



TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.i